

U: WEEK END ARTE

Un'installazione di Daniel Buren

Bianco e rosso per Buren

Le installazioni dell'artista si mixano con l'archeologia

DANIEL BUREN, COSTRUIRE SULLE VESTIGIA: IMPERMANENZE

a cura di Alberto Fiz

Catanzaro, Marca e Parco archeologico di Scolacium

Fino al 7 ottobre, cat. Silvana.

RENATO BARILLI

LA PROVINCIA DI CATANZARO, DAL 2005, HA STABILITO UNA EFFICACE SINERGIA TRA UNO SPAZIO ALL'APERTO NEI SUOI DINTORNI, L'AREA ARCHEOLOGICA DI SCOLACIUM, e un museo nel centro cittadino, esponendo a turno alcuni dei migliori campioni della rivoluzione sessantottesca, di coloro che si sono distinti per varie modalità con cui aggredire e animare l'ambiente. Sono sfilati alcuni astri internazionali come Tony Cragg, Wim Delvoye, Dennis Oppenheim, nonché nostrani, Pistoletto, Paladino, Staccioli, quasi ogni volta commentati su queste colonne. Mai invece un artista francese, il che risponde a un criterio giustificato, in quanto i transalpini, dopo il grande episodio del Nouveau Réalisme, ma tipico della prima metà dei 60, non hanno più fatto molto, con l'eccezione di Daniel Buren (1938), che quasi da solo ha tentato di rispondere a movimenti capitali soprattutto degli Usa, quale il Minimalismo e la sua successiva dilatazione nella Land Art.

IL SESSANTOTTO

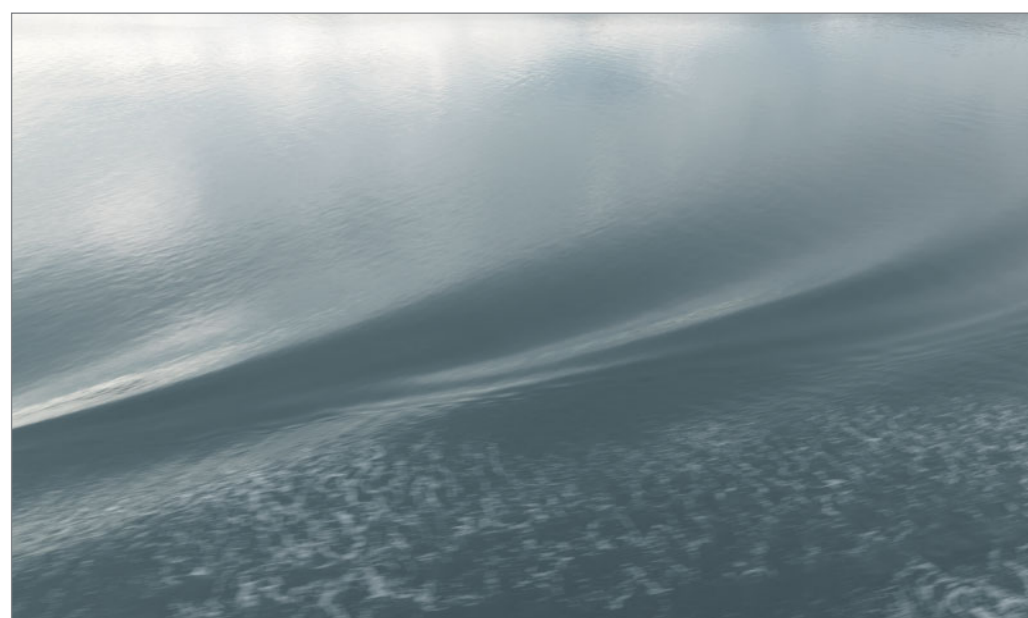
Buren era partito da Parigi proprio attorno al fatidico '68, ma inizialmente in modi che potevano apparire timidi e alquanto conformisti, inalberando un motivo a strisce verticali, tutte di una larghezza costante pari a cm. 8,7, quasi da tendone da spiaggia. In apparenza, un epigonismo mondrianesco, anche per la monotonia di una soluzione binaria, bianco-rosso. Però fin da subito questo motivo saltava fuori dalla dimensione del quadro per inserirsi liberamente nel tumulto urbano, come un avviso pubblicitario, magari esibito per le vie da portatori-sandwich. Fra l'altro, a differenza del Minimalismo statunitense, che almeno in prima battuta privilegiava i metalli, l'artista parigino rimaneva abbarbicato alla superficie, però mandandola in libera uscita, e così collegandosi all'unico movimento parigino che in quegli anni avanzava una sua proposta sperimentale attraverso il binomio Supports-surfa-

ces, da un lato dichiarando una superstita fedeltà alla superficie dipinta, ma dando però un giusto rilievo al supporto, ovvero alla consistenza del materiale su cui si iscriveva l'elemento pittorico (Cane, Dolla, Viallat).

In seguito Buren ha esteso quella sua soluzione così elementare, praticando un passaggio inevitabile verso risultati da Land Art, degni di quanto andava facendo il più giovane degli esponenti del Nouveau Réalisme, il bulgaro Christo, passato di là dall'Oceano per condurre i suoi iperbolici impacchettamenti. Buren gli ha fatto eco, prevalentemente al di qua dell'Atlantico, andando a stampare quel suo pattern così ridotto, ma così efficace, in tanti modi, rimediando con una inventiva sempre rinno-

vata alla voluta elementarità del suo «rigato». E così il fatidico binomio bianco-rosso è andato a stamparsi su gradinate di monumenti, bandiere, pavimenti, manicotti a vento, con una fantasia incontenibile, che ha toccato anche numerosi luoghi del nostro Paese, dalla romana Villa Medici alla sinagoga di Ostia, a Colle Val d'Elsa, Ma è impossibile elencare in breve le molte occasioni colte con pronto adattamento dall'artista francese per le sue installazioni, sempre gloriosamente proclamate «in situ», quasi la parola d'ordine del suo esercizio sistematico. A un certo punto, superata la soglia del nuovo secolo, egli ha pure deciso che era ora di accantonare la persistenza del rigido schema a linee parallele per adottare forme curve, archi, oblò, beanti sul vuoto, oppure occlusi con sottili strati di materiale sintetico trasparente leggermente colorato, uscendo fuori dal binomio a lungo preferito e passando ad altri colori, ma sempre pescati tra i «primari», il giallo, il blu, o qualche complementare come un verde chiaro, pronto a confondersi con la vegetazione. Del resto, anche i Minimalisti statunitensi avevano abbandonato l'angolo retto, il loro capofila Bob Morris era passato a praticare l'Anti-form con materiali simil-organici liberamente cascanti, e Sol Le Witt ci ha lasciato concependo dei nastri gioiosamente policromi che si attorciglino sulle pareti.

Ma forse per tutti l'immagine di Buren che lo caratterizza è la serie di zoccoli percorsi col suo solito rigatino che si elevano a varie altezze nel giardino del Palais Royal, nell'ombelico della Ville Lumière. Il Parco di Scolacium accoglie una riedizione, adattata ovviamente al sito, di questa proverbiale operazione, assieme a una campionatura ugualmente esemplare delle modalità alternative di cui l'artista ha dato prova nella sua ormai lunga carriera.

Il mistero della natura in uno scatto**MARE DI BENE**

Miranda Gibilisco

Pescara, Museo delle genti d'Abruzzo

Fino al 30 agosto

Un'onda marina come olio setoso, il microcosmo subacqueo che viene a galla come una tessitura luminosa, una raffica di vento che appare come una pennellata di Turner: sono immagini dal «Mare di bene», di Miranda Gibilisco, fotografa da sempre.

IN MOSTRA**GIACOMETTI. L'HOMME QUI MARCHE**

A cura di Isabelle Maeght

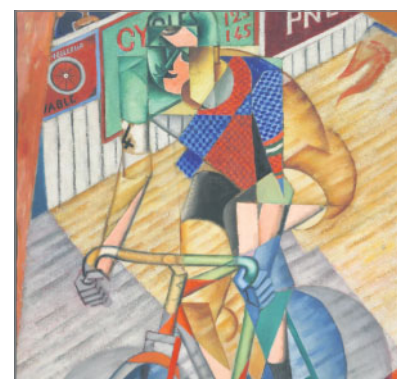
e Gabriele Accornero

Bard (Valle d'Aosta), Forte di Bard

Fino al 18/11

Il titolo della mostra riprende quello del capolavoro di Alberto Giacometti (1901-1966) attorno a cui ruota l'intero percorso espositivo, che riunisce oltre 120 opere tra sculture, oli, disegni, litografie, acqueforti e alcuni delicatissimi modellini in gesso. Una sintesi della vita e dell'opera dello scultore è offerta inoltre dal filmato (1961) e dalle fotografie di Ernst Scheidegger.

F.M.

**CICLISMO, CUBO-FUTURISMO E LA QUARTA DIMENSIONE**

A cura di Erasmus Weddigen

Venezia, Collezione P. Guggenheim

Fino al 16/09

Prendendo spunto dal dipinto del francese Jean Metzinger (1883-1956), intitolato «Al velodromo» (1912), una delle più importanti opere cubiste della Collezione P. Guggenheim, l'esposizione celebra la passione per la bicicletta. Insieme alle opere di altri grandi artisti, tra cui Boccioni, Depero, Sironi, Severini, Duchamp e Braque, dedicate al tema del ciclismo, la mostra presenta modelli di biciclette tratti da varie collezioni.

F.M.

**DIVINA BELLEZZA**

Siena, Cattedrale

Fino al 24 ottobre

È ora possibile, per due mesi, ammirare il celebre pavimento a commessi marmorei del Duomo di Siena, secondo Giorgio Vasari «il più bello, grande e magnifico che mai fosse stato fatto», abitualmente coperto da lastre di faesite per proteggerlo dal calpestio dei visitatori. Il pavimento è frutto di un complesso programma realizzato dal 300 all'800. Lungo il percorso è possibile anche la visita straordinaria intorno all'abside.

F.M.